



Origin, parte la fase 2 Studio su 1.200 soggetti

Mario Negri. Al progetto per cercare le cause del Covid in provincia hanno aderito in diecimila. Via alle analisi

SERGIO COTTI

È il momento di tirare le somme per il progetto Origin, lo studio avviato a ottobre dall'Istituto **Mario Negri** che si propone di studiare le cause della diffusione del Covid nella popolazione bergamasca in rapporto alle diverse caratteristiche genetiche delle persone.

La prima fase, quella del reclutamento di coloro che hanno deciso di sottoporsi volontariamente alla ricerca, si è conclusa a metà giugno con un primo, importante risultato. Sono infatti circa 10 mila (per l'esattezza 9.704) le adesioni provenienti da tutta la provincia di Bergamo; un gesto di solidarietà reciproca dimostrato dai bergamaschi, che denota non solo il desiderio di mettersi a disposizione della scienza, ma anche di capire il perché – ed è questo lo scopo del progetto – il virus ha colpito più violentemente alcune persone piuttosto che altre, risparmiando per esempio qualcuno all'interno di un nucleo familiare e facendone ammalare qualcun altro, magari in alcuni casi con conseguenze drammatiche.

«Questo ci ha stimolato a pensare che non fosse solo una questione di dispositivi individuali di protezione o di attenzione – dice Ariela Benigni, Segretario scientifico del **Mario Negri** e coordinatrice delle ricerche delle sedi di Bergamo e Ranica –, ma anche che ci fosse una predisposizione genetica. Siamo davvero soddisfatti del numero di persone che si sono presentate. Tutti faranno parte di uno studio epidemiologico che compiremo sulla provincia di Bergamo, mentre solo una parte di loro sarà coinvolta nel progetto Origin».

L'obiettivo è dunque quello di



Al lavoro sul progetto Origin nel laboratorio del **Mario Negri** a Ranica

trovare un nesso e, dunque, un'eventuale predisposizione genetica a sviluppare la malattia causata dal Sars-CoV-2, «sapendo – prosegue Benigni – che come tutti i virus, anche questo muta per adattarsi meglio alla convivenza all'interno dell'organismo. Ciò però non vuol dire che muti sempre per aggredire l'uomo in maniera mortale, perché anche il virus ha interesse a sopravvivere; ed è quello che sta probabilmente succedendo con alcune mutazioni, come la variante Delta che, dalle prime evidenze, pare che colpisca solo le prime vie aeree, senza dunque raggiungere i polmoni».

«Il progetto Origin è per noi uno studio di grande importanza – spiega Giuseppe **Remuzzi**, diret-

tore del **Mario Negri** –, che speriamo possa aiutarci a capire perché il nostro territorio sia stato così duramente colpito dal Covid-19, indagando sull'eventuale relazione tra fattori genetici e decorso della malattia». L'analisi vera e propria sarà condotta su un campione di 1.200 persone, che saranno suddivise in tre gruppi il più possibile omogenei tra loro per età, sesso, comorbilità e quadro clinico generale. La sola differenza sarà rappresentata dal modo in cui queste persone hanno sviluppato o meno la malattia: 400 di loro devono aver contratto il virus in maniera pesante, altri 400 con sintomi lievi o tali da non aver avuto bisogno di ossigeno o ricoveri in terapia intensiva, e altret-

tanti ancora che non hanno sviluppato la malattia. «Solo comparando gruppi di persone omogenei tra loro – spiega Benigni – sarà possibile infatti ottenere un risultato attendibile e robusto dal punto di vista statistico».

Il progetto procede spedito: 700 persone sono state già selezionate, attraverso una visita anamnestica, un passaggio con un genetista e un prelievo del sangue. «Entro la fine di agosto – spiega ancora Ariela Benigni – contiamo di avere tutte le 1.200 persone, dopodiché serviranno altri 5-6 mesi per la raccolta e lo studio di tutti i dati».

Originariamente aperto ai soli Comuni della Valle Seriana, primo epicentro provinciale dell'infezione nella primavera del 2020, il progetto Origin si è gradualmente ampliato, fino a coinvolgere tutta la nostra provincia: «D'altronde – aggiunge la dottoressa – la malattia ha colpito tutta la Bergamasca, senza distinzioni. Per questo ci è sembrato giusto dare la possibilità a tutti di partecipare a questa iniziativa». Al 18 giugno, giorno di chiusura della presentazione delle adesioni, i cittadini dei Comuni che hanno aderito più di tutti gli altri sono stati quelli di Nembro, con 91,4 adesioni ogni mille abitanti, Alzano Lombardo (88,3), Ranica (63) e Villa di Serio (58,5). Significativa, in proporzione, anche la partecipazione dei residenti in città (13,7 aderenti ogni mille abitanti).

«Gli oltre 9 mila questionari raccolti – dice ancora **Remuzzi** – sono significativi della forte attenzione verso questo progetto e del profondo senso civico dei cittadini che hanno dedicato il loro tempo alla ricerca, aderendo allo studio. A loro va il nostro ringraziamento: quello raggiunto è un grande risultato».

Ad oggi sono una dozzina, tra medici e ingegneri informatici, le persone che stanno lavorando al progetto nei laboratori di Villa Camozzi a Ranica, grazie anche alle tante donazioni ricevute in questi mesi da associazioni, privati cittadini, aziende e istituzioni. A queste (difficilmente calcolabili perché trasversali anche ad altri studi in corso al **Mario Negri**), si aggiungerà presto anche un contributo della Regione Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA